

se sorpassate e viete, hanno però qualità fondamentali di dirittura e di sincerità, che rivelano la « buona razza ». — Mentre, poi, nelle classi più colte, del commercio e dell'industria, ho trovato cordiale appoggio, in ogni campo dell'assistenza scolastica e sociale, sicchè non vi fu iniziativa utile da me lanciata, che non avesse buon esito, talvolta superiore alle speranze, e non riuscisse, quali si fossero le difficoltà incontrate.

In un ambiente così fatto, era naturale che, non solo per le finalità del mio ufficio, ma anche per simpatia, mi dedicassi a studi di storia e d'arte sulla Giudecca, nelle mie brevi ore d'ozio, per quel bisogno che si forma in noi, di conoscer bene un luogo che si ama, e del quale ci si sente cittadini. E dovetti constatare la mancanza di notizie organiche e complete sull'isola, in tutte le *Guide* antiche e moderne: lo stesso dott. Lorenzetti, che ha dato alla sua città un lavoro poderoso e prezioso per esattezza e completezza, nell'inquadratura di un'opera di tanta mole, alla nostra Giudecca non ha potuto riservare che sei paginette.

Ma vedendo indicato nella « bibliografia » della Guida del Lorenzetti, come pure citato in opere di Gino Damerini e d'altri, un opuscolo sulla Giudecca di tal Michele Battaglia, mi venne desiderio di conoscere quel lavoretto, benchè sicuro ormai di trovarvi poco o nulla. Ed invece ho dovuto convincermi che si tratta di un'operetta originale e spigliata, ed, a mia saputa, la sola dedicata esclusivamente alla Giudecca.

È il testo di una conferenza letta ad un'adunanza dell'Ateneo Veneto, il 18 giugno 1832. Il Battaglia ne era socio, ed era uomo di lettere e di dottrina, studioso di scienze morali e politiche, ma anche buon ricercatore in tema di curiosità locali e storiche. Egli chiede quasi scusa ai suoi colleghi, per intrattenerli, non su temi ardui e sublimi, ma sulla più dimenticata isola di Venezia, della quale tenta ritrarre, in uno stile piano ed urbano, non privo di grazia, la vita dei suoi tempi... Chiede scusa e l'ottiene, ricordando che colà aveva soggiornato per tre anni a *dolce diporto*.

E poichè io mi vi trovo, non a dolce diporto, ma per un caro e difficile dovere, da ben nove anni, spero di meritarmi anch'io, se mi permetto, a un secolo di distanza, di rievocare la Giudecca del passato, contrapponendole la vita e le opere d'oggi, dopo aver brevemente accennato alla sua storia ed alla sua arte.